

## COMMENTARIUS IN CANTICUM CANTICORUM (CLH 52)

Il testo consiste in un commento continuo al Cantico dei Cantici, svolto in forma di *collectaneum* di citazioni desunte da fonti precedenti<sup>1</sup>. Il modello di riferimento è l'*Expositio in Canticum* di Apponio, che l'anonimo esegeta conobbe certamente in forma integrale, senza alcuna interferenza da parte delle due riduzioni alto-medievali note rispettivamente come *Veri amoris* e *Burginda*<sup>2</sup>. Tra le fonti collaterali ad Apponio spicca l'*Epithalamium* di Gregorio di Elvira, massicciamente reimpiegato fino a *Cant* 3, 4. Cospicua è anche la presenza di Beda (*In Cant*) e di Gregorio Magno, noto all'anonimo sia direttamente (*Hom in Cant*) sia attraverso la mediazione del *Liber testimoniorum* di Paterio (*Moralia, Hom. In Ev.*). Occasionali riprese si danno anche dai commenti al Cantico di Origene e Ambrogio<sup>3</sup>. In merito

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 239, nota 137; Bischoff, *Turning Points*, p. 160, nota 137; CLH 52; Kelly, *Catalogue I*, p. 562, n. 34; McNamara, *Irish Church*, p. 128; Stegmüller 11558. Il commento non è repertoriato in Bischoff, *Wendepunkte* 1954, ma è segnalato in nota in Bischoff, *Wendepunkte* 1966.

1. Oltre alla Bibliografia di riferimento, si vedano: R. E. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta dei commenti latini al Cantico dei Cantici (origini - XII secolo). Repertorio dei codici contenenti testi inediti o editi solo nella «Patrologia latina»*, Firenze 2006, p. XLVIII; *Apponii in Canticum Expositio*, ed. B. De Vregille - L. Neyrand, Turnhout 1986 (CCSL 19), pp. XXXIV-VI; J.-P. Bouhot, rec. 'Aponii Expositio in canticum - ed. B. de Vregille - L. Neyrand 1986', «Revue des Études Augustiniennes et Patristiques» 33 (1987), pp. 186-7; R. E. Guglielmetti, *L'editore di esegesi altomedievale tra fonti sommerse e tradizioni creative*, «Filologia mediolatina» 20 (2013), pp. 25-68 (pp. 29 e 31); Ead., *L'edizione dei testi a basso livello di autorialità*, in *La critica del testo. problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017*, cur. E. Malato - A. Mazzucchi, Roma 2019, pp. 177-98 (pp. 181-3); Ead., *Twenty Years of Work on the Song of the Songs. An Appraisal and a Proposal for Exegetic Studies*, «Filologia mediolatina» 27 (2020), pp. 67-88 (pp. 76 e 83); di Guglielmetti si veda anche la voce *Apponius* di prossima pubblicazione all'interno della collana *Traditio Patrum*; A. Berardi, *Il commento anonimo al Cantico dei Cantici dei manoscritti Orléans, Bibliothèque Municipale, 56 - Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Nov 535.18. Saggio di edizione*, tesi discussa presso l'Università degli Studi di Milano (2013); P. Baio, *Un nuovo testimone del «Commento al Cantico dei Cantici» di Alcuino: il ms. Vaticano Pal. lat. 76*, «Filologia mediolatina» 27 (2019), pp. 421-51. L'edizione critica del testo, a cura di Pietro Baio, è in corso di pubblicazione per Brepols nella *Continuatio Mediaevalis del Corpus Christianorum*.

2. Per l'analisi contrastiva di CLH 52 in rapporto alle diverse forme note del testo di Apponio (forma integrale, epitome *Veri amoris*, epitome di *Burginda*) rimando all'ed. Baio cit. Sulle riduzioni di Apponio si vedano *Apponii in Canticum Expositio*, ed. De Vregille-Neyrand cit., pp. VI, XVII-XVIII, XXXVIII-XLIII; Guglielmetti, *Apponius* cit. e il capitolo *Apponius Commentary on the «Canticle of Canticles»* in McNamara, *Irish Church*, pp. 120-34 (particolarmente le pp. 126-8).

3. Sulle fonti del testo, oltre all'ed. Baio, cfr. soprattutto *Apponii in Canticum Expositio*, ed. De Vregille-Neyrand cit., p. xxxv; R. E. Guglielmetti, *Un aperçu de la circulation française des textes wisigothiques: les cas de Grégoire d'Elvire et Juste d'Urgell*, in *Dossiers d'HEL, SHESL*, 2016, *Le «Liber*

alle modalità di reimpiego dalle fonti, l'esegeta tende a mantenere un notevole grado di libertà: le citazioni letterali sono relativamente rare, mentre prevalgono le rielaborazioni e le riprese *ad sensum*<sup>4</sup>. Ciò complica il riconoscimento dei rami di tradizione delle fonti rifuse nel testo. Neppure per Apponio è possibile trarre indicazioni sicure circa la famiglia del codice impiegato come modello<sup>5</sup>.

La tradizione diretta comprende due testimoni. Il più antico è Orléans, Médiathèque 56 (O), prodotto nella Francia orientale (Fleury?) alla fine del secolo VIII<sup>6</sup>. Il secondo è Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, Novi 535. 18 (W), esemplato probabilmente a Tours entro il terzo quarto del IX secolo<sup>7</sup>. I due manoscritti manifestano spiccate divergenze strutturali, documentando l'evoluzione del testo da una forma *antiquior* (O), nella quale «gli estratti dalle diverse fonti si susseguivano in sequenze che comportavano dei “ritorni indietro” sugli stessi lemmi»<sup>8</sup>, ad una forma *recentior* (W), nella quale l'esegesi ai singoli versetti si struttura in maniera più ordinata e funzionale mediante ridislocazione di porzioni di testo più o meno estese.

Oltre che nei due testimoni diretti, il commento ci sopravvive, fino a *Cant* 8, 9, in un'epitome conservata ai ff. 3v-16v del manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 76 (sec. XI), proveniente da Heidelberg e forse precedentemente detenuto a Lorsch<sup>9</sup>. Il dettato di CLH 52 appare qui fortemente rimaneggiato: oltre a consistenti omissioni, si riscontra infatti una capillare riscrittura tesa alla semplificazione del testo, tale da rendere soltanto occasionale la sua coincidenza con la *phrasis* di O-W.

*glossarum»* (s. VII-VIII): *Composition, sources, réception*, pp. 11-28 <hal-01419944v2> (p. 17); Ead., *Gregorius Illiberitanus, CPL 547 Tractatus v de epithalamio*, in *Traditio Patrum. The Textual Transmission of the Latin Fathers. I. Scriptores Hispaniae*, cur. E. Colombi, adiuv. C. Mordegia - M. M. M. Romano, Turnhout 2015, pp. 157-75 (p. 171); Ead., *Apponius* cit.

4. Guglielmetti, *Apponius* cit.; ed. Baio cit.

5. Jean-Paul Bouhot (*rec. 'Aponii Expositio* cit., p. 187) ipotizzava la derivazione di CLH 52 dal perduto antigrafo del codice Sélestat, Bibliothèque municipale, 77 (a. 1506), copia umanistica di un manoscritto giunto nella regione della Loira tra VII e VIII secolo; l'ipotesi tuttavia rimane difficile da confermare, poiché la tendenza alla rielaborazione libera della fonte invalida la possibilità di ravvisare elementi congiuntivi sicuri: cfr. Guglielmetti, *Apponius* cit.; ed. Baio cit.

6. Sul codice cfr. B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, 3 Bd., Wiesbaden 1998-2014, Bd. 2, p. 331 nr. 3668; Guglielmetti, *La tradizione manoscritta* cit., p. XLVIII e p. 152; ed. Baio cit.

7. Bischoff, *Katalog* cit., Bd. 3, p. 507 nr. 7365; Guglielmetti, *La tradizione manoscritta* cit., p. XLVIII e p. 267; ed. Baio cit.

8. Guglielmetti, *L'edizione dei testi a basso livello di autorialità* cit., p. 182.

9. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta* cit., p. 51; Baio, *Un nuovo testimone* cit., pp. 421-2; ed. Baio cit.

L'ipotesi di un'origine irlandese di CLH 52, avanzata cursoriamente da Bernhard Bischoff nei suoi *Wendepunkte*<sup>10</sup> e in seguito recepita da Bernard De Vregille e Louis Neyrand nei loro *prolegomena* all'edizione dell'*Expositio* di Apponio<sup>11</sup>, è stata ridimensionata dalla critica successiva<sup>12</sup>. Lo scrutinio dei dati interni non sembra portare alcun elemento decisivo a favore di un'origine ibernica del testo: gli *irische Symptome* vi appaiono in forma sporadica, forse come semplice 'tributo di maniera' allo stile dell'esegesi insulare. D'altro canto, l'origine geografica dei codici O-W, così come la natura delle fonti note all'anonomo, sembrerebbero deporre più facilmente per una genesi del testo in area franca. Soprattutto la presenza di Gregorio di Elvira – di rarissima attestazione al di fuori della penisola iberica – potrebbe trovare giustificazione nel quadro dell'intensa migrazione di testi dalla Spagna alla Francia centro-settentrionale che caratterizzò la prima età carolingia.

Il commento, rimasto inedito fino a tempi recentissimi, gode oggi di un'edizione critica a cura di Pietro Baio, di prossima pubblicazione per il *Corpus Christianorum*. L'edizione Baio pone al vertice della tradizione manoscritta un perduto esemplare di lavoro, vero e proprio «zibaldone di modelli esegetici» che raccoglieva, senza particolari scrupoli formali, citazioni ed *excerpta* tratti dalle fonti. Da questo perduto originale, cautamente assegnato da Baio all'area franca, discenderebbero due rami di tradizione. Da un lato si collocherebbero i codici O e W, derivanti per via reciprocamente indipendente da un perduto subarchetipo  $\alpha$ . La fisionomia di questo modello si troverebbe rappresentata con relativa fedeltà da O, mentre il testo di W costituirebbe il risultato di una revisione stilistica e strutturale. Ad un diverso ramo di tradizione appartarrebbe invece l'epitome Vaticana, che in ragione delle sue caratteristiche (incompletezza del testo, ampio grado di rielaborazione) offre un contributo molto parziale alla *constitutio textus*. In alcuni punti, la sua testimonianza può comunque soccorrere l'editore nella ricostruzione della lezione di  $\alpha$ , a fronte di lezioni adiafore che oppongano i codici O e W.

PIETRO BAI0  
VERA FRAVVENTURA

10. Si veda *supra* la nota 1.

11. *Apponii in Canticum Expositio*, ed. De Vregille-Neyrand cit., pp. xxxiv-xxxvi.

12. Oltre all'ed. Baio cit., si vedano Bouhot, *rec. 'Aponii Expositio* cit., p. 187; Guglielmetti, *Un aperçu* cit., p. 17 e nota 33.